

TRA CINA E RUSSIA LE SFIDE INEDITE DI JOE BIDEN

di Massimo Gaggi

su L'Economia del Corriere della Sera del 21 dicembre 2020

Dopo il 2020 di una straordinaria resurrezione da candidato che arrancava nelle retrovie del plotone democratico a presidente degli Stati Uniti il 2021 sarà, nel bene o nel male, l'anno di Joe Biden. Quando, 12 anni fa, arrivò alla Casa Bianca come vice di Obama, l'America viveva un momento difficile per via della Grande recessione seguita al crollo della Lehman e, quindi, di Wall Street.

Ma era una crisi soprattutto finanziaria in un mondo nel quale funzionava ancora la cooperazione degli Usa, leader indiscusso, con Cina e Russia. E in America Obama sembrava poter fare riforme profonde, grazie al suo carisma e al controllo democratico di Camera e Senato.

Oggi Biden, tutt'altro che carismatico, affronta una situazione molto più difficile: sul piano economico visto che il coronavirus ha dissanguato le finanze di Stati e città e ha distrutto interi settori produttivi creando una grossa sacca di disoccupati molto più difficile da smaltire di quella del 2008; al livello politico interno per il rischio di ritrovarsi con le mani legate dai repubblicani che controllano il Senato e col fiato sul collo di un Trump furioso, mentre nel partito democratico è strattonato da tutti i gruppi etnici e di genere che chiedono attenzione e spicchi di potere e dai radicali dell'area liberal che vogliono spostare l'asse politico molto più a sinistra; e anche sul piano dei rapporti internazionali, con la Cina in piena espansione che punta alla leadership economica e tecnologica e una Russia, a suo tempo liquidata da Obama come potenza regionale, che torna minacciosa grazie alla capacità di usare sofisticati sistemi digitali come armi di spionaggio e di cyberwar.

Le soluzioni

Le difficoltà estreme a volte favoriscono soluzioni coraggiose e un Paese stremato da due decenni di conflitti duri tra destra e sinistra potrebbe avere voglia di normalità. Biden punta su questo quando si propone come il medico che cura le ferite del trumpismo: prima una

ragionevole battaglia contro il coronavirus gestendo la fase delle vaccinazioni e dell'immunizzazione del Paese senza lockdown e proibizioni assolute che l'America non accetta. Poi i sostegni pubblici per rimettere in piedi l'economia produttiva e, soprattutto, i servizi che hanno più sofferto nell'anno dei distanziamenti forzati.

Il Recovery plan avrà almeno tre caratteristiche che non piacciono ai repubblicani: un forte aumento della spesa pubblica per alimentare la ripresa, più tasse sui redditi più elevati e massicci investimenti a tutela dell'ambiente che dovrebbero creare milioni di posti di lavoro nelle energie rinnovabili destinate a sostituire, progressivamente, i combustibili fossili.

Con la sua moderazione, la capacità di dialogo e la conoscenza dei meccanismi parlamentari, Biden spera di smussare gli angoli e di ottenere collaborazione dai repubblicani visto, tra l'altro, che la loro tradizionale politica di contenimento del debito pubblico è stata scardinata già dai record di spesa di Trump mentre il nuovo presidente potrà contare sull'appoggio del capo della Federal Reserve, Jerome Powell (un repubblicano) che chiede a gran voce massicci sostegni per un'economia che vede debolissima.

I colloqui già avviati in modo discreto coi senatori repubblicani che hanno vissuto con disagio gli anni del trumpismo potrebbero consentire a Biden di avere la maggioranza al Senato in alcuni momenti chiave anche qualora, com'è assai probabile, i democratici non riuscissero a conquistare tutti e due i seggi della Georgia in palio nelle elezioni suppletive del 5 gennaio.

A livello internazionale, oltre a riparare le relazioni con gli alleati europei e asiatici, seriamente lesionate nell'era Trump, Biden dovrà fronteggiare le nuove minacce militari e di cybersecurity della Russia e quelle cinesi che spaziano dalle tecnologie militari e di controllo politico e sociale alle guerre commerciali. Sono possibili alcune aperture e riduzioni dei dazi, ma nella sostanza il confronto con la Cina resterà duro anche in era democratica e si estenderà anche alla lotta per la leadership nelle politiche e tecnologie ambientali: con Biden gli Usa tornano in campo in un settore nel quale la Cina stava diventando padrona assoluta grazie al ritiro di Trump dagli accordi sul clima.